



PROVINCIA DI VERCELLI

*Ufficio Studi e Statistica*

*Controllo di Gestione*

## **Nota di approfondimento sulla situazione occupazionale 2002 nella provincia di Vercelli**

**Aggiornata con i riferimenti**

- ai dati ISTAT sulle forze di lavoro 2002 diffusi dalla Regione Piemonte nel febbraio 2003
- alla nota *L'andamento del mercato del lavoro nelle province italiane tra il 1999 e il 2002*, apparsa nella pubblicazione "Informazioni SVIMEZ n.4-5/2003"

29 maggio 2003

## Premessa

In questi ultimi mesi, la stampa locale ha posto ripetutamente in risalto le informazioni statistiche sulla situazione dell'occupazione nella provincia di Vercelli, riservandovi grande attenzione e sollecitando i commenti delle autorità del governo locale, nonché degli operatori economici.

Il riferimento va in particolare a due casi, in cui è emerso il tema specifico dei *livelli di occupazione* nell'ambito provinciale:

- nello scorso mese di febbraio, la Regione Piemonte aveva diffuso le stime ISTAT sull'occupazione nel 2002 nelle province piemontesi, dalle quali emergeva il dato di 5.000 occupati in meno nella provincia di Vercelli tra il 2001 e il 2002, dato che aveva provocato parecchi commenti allarmati;
- più di recente (27 maggio), il quotidiano *La Stampa*, nelle sue pagine locali, ha richiamato una nota di analisi della SVIMEZ, contenuta nella pubblicazione "Informazioni SVIMEZ", dal titolo *L'andamento del mercato del lavoro nelle province italiane tra il 1999 e il 2002* (a cura di Sandro Gattei). Questa analisi, anch'essa basata sulle sopra accennate stime ISTAT, evidenzia una diminuzione di 800 occupati (-1,1%) su base provinciale nel 2002 rispetto al 1999, osservando altresì che, sulle 103 province italiane, solo altre otto, oltre a Vercelli, mostrano una diminuzione di occupati nel corso del quadriennio 1999-2002. In merito alla nostra provincia, la tabella pubblicata dalla SVIMEZ riporta in sintesi i seguenti dati:

Provincia	Occupati (in migliaia)				Variazione % 1999-2002
	1999	2000	2001	2002	
Vercelli	72,3	74,4	76,2	71,5	-1,1

Lo scopo di queste note è contribuire a chiarire i corretti riferimenti alla questione balzata agli onori delle cronache. Gli approfondimenti analitici che seguono costituiscono qualche cosa in più di una sintetica nota tecnica e si sono resi necessari in tale forma data la complessità della problematica.

## La stima sugli occupati 2002

E' bene avere sempre presente che quelli elaborati e forniti dall'ISTAT e diffusi, in questo caso, dalla Regione non sono dati certi, ma *misure di stima* ricavate, con collaudati metodi scientifici, da una indagine campionaria: l'indagine trimestrale ISTAT sulle forze di lavoro.

Partendo dalla somministrazione di questionari a campioni di famiglie selezionati su base regionale e provinciale, l'ISTAT elabora stime su una serie di variabili descrittive della situazione dell'occupazione, tra cui la numerosità

- delle persone occupate;
- delle persone in cerca di lavoro;

- delle persone che pur essendo in età lavorativa non fanno parte delle forze di lavoro;
- delle persone anziane in età non lavorativa.

Attraverso questo procedimento l'ISTAT ricava inoltre la stima del tasso di disoccupazione (detto tasso di disoccupazione *ufficiale*), ottenuto mediante l'applicazione di metodologie stabilite dall'Eurostat e valide per tutti i paesi dell'Unione Europea.

A livello nazionale e regionale i risultati dell'indagine vengono forniti trimestralmente. A livello provinciale vengono diffusi invece annualmente, come media per l'anno in questione, unitamente alle corrispondenti medie annuali su base regionale e nazionale.

Le stime elaborate sono più precise e significative quando sono riferite al livello nazionale ed al livello delle singole regioni. I campioni prescelti per l'effettuazione dell'indagine sono selezionati con metodi scientifici riconosciuti dall'Eurostat e costruiti in modo tale da rappresentare l'universo della popolazione che si vuole indagare. Per ragioni tecniche legate alla numerosità e alla composizione dei campioni, in gran parte inevitabili per ragioni operative e di costi, le stime prodotte a proposito delle province, specie quelle di minore consistenza demografica, risultano meno precise e più approssimate.

Ecco perché la stima del numero degli occupati formulata come media 2002 per la provincia di Vercelli, di 72.000 unità, va intesa come punto centrale di una banda di oscillazione verso l'alto e verso il basso.

Messa a confronto con l'analoga stima formulata come media per l'anno precedente, risultata di 76.000 unità, tale misura dà luogo ad una differenza in negativo che, con l'arrotondamento dei valori alle migliaia, ha mostrato una diminuzione annua del numero degli occupati di 5.000 unità.

E' chiaro che, per l'approssimazione delle stime (sia quella per il 2002 che quella per il 2001), anche tale differenza di 5.000 unità va considerata passibile di oscillazione verso l'alto e verso il basso. Si noti inoltre come i valori ottenuti come stima sono arrotondati al migliaio, creando un ancor maggiore effetto di approssimazione, ma al tempo stesso caratterizzando inconfondibilmente il dato come indicatore di tendenza e non come valore categorico.

L'oscillazione delle stime può essere quantificata con sufficiente precisione calcolando quello che con termine tecnico viene chiamato *intervallo di confidenza* con un *grado di fiducia* del 95%, secondo le indicazioni che lo stesso ISTAT fornisce assieme all'enunciazione delle stime puntuali.

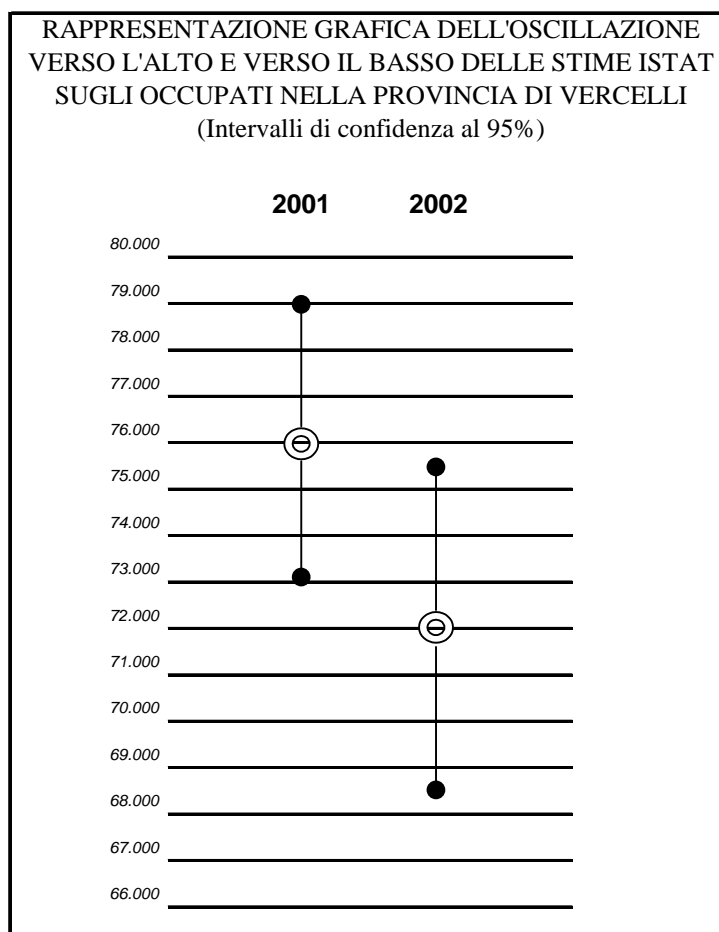
- *Occupati 2002*

La stima del numero degli occupati nella provincia di Vercelli come media per il 2002 è 72.000. Con il 95% di probabilità, la *vera* numerosità delle persone occupate è compresa tra un minimo di 68.664 unità ed un massimo di 75.336 unità.

- *Occupati 2001*

La stima degli occupati come media per il 2001 è 76.000. Con il 95% di probabilità, il vero numero delle persone occupate è compreso tra un minimo di 73.039 unità ed un massimo di 78.961 unità.

Come già detto più volte, la differenza tra il numero di occupati nel 2002 e nel 2001 è stato stimato dall'ISTAT in -5.000 unità. Dobbiamo constatare che, tenendo conto delle possibili oscillazioni in più o in meno attorno alle stime che sono state enunciate per i due consecutivi anni 2001 e 2002, la reale entità della variazione in questione potrebbe anch'essa oscillare tra un +2.297 unità (nel caso fossero messi a confronto il massimo valore possibile per l'anno 2002 e il minimo valore possibile per il 2001) e un -10.297 (nel caso fossero messi a confronto il minimo valore possibile per l'anno 2002 e il massimo valore possibile per il 2001).



Se ne deduce che

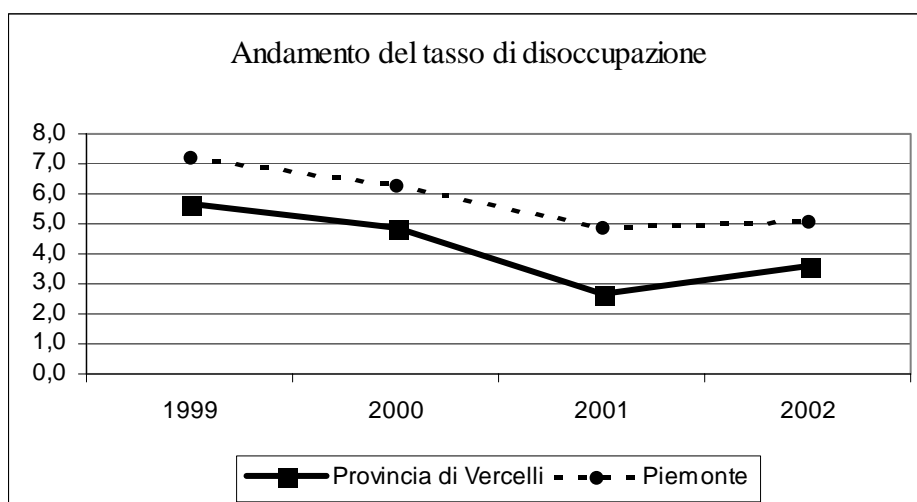
- il ventaglio di valori che la *vera* variazione del numero di occupati in provincia di Vercelli tra il 2001 e il 2002 può assumere è estremamente ampio;
- al limite, nel pieno rispetto della logica con cui viene elaborato questo tipo di stime, il *vero* numero degli occupati potrebbe anche essere aumentato nel corso del 2002.

Ecco perché occorre essere cauti nel commentare questo tipo di informazioni statistiche. Intanto bisogna aver chiaro che si tratta di stime e non di dati certi ed inoltre bisogna essere informati sul corretto significato delle cifre enunciate.

Trattandosi di stime e, nel caso specifico della provincia di Vercelli, di stime fortemente approssimate, non ha molto senso dar credito al valore puntuale della stima stessa, che viene fornito come riferimento numerico di massima (questo è il senso dell'arrotondamento alle migliaia).

E' molto più corretto attribuire significatività alla tendenza espressa dal segno "+" o "-" della variazione che scaturisce dalla differenza tra valori di stima riferiti a due periodi differenti. Pertanto, il significato dei 5.000 occupati in meno è che nel 2002, molto probabilmente, si è verificata una diminuzione del numero degli occupati nella provincia: null'altro che questo.

Per inciso, si noti come la stima numerica della differenza tra gli occupati nel 2001 e nel 2002 oscilli in modo molto forte secondo il metodo utilizzato per l'approssimazione. L'ISTAT, nel diffondere le sue stime, quantifica tale differenza in -5.000, secondo il *suo* metodo di approssimazione. Noi, dopo avere osservato la stima degli occupati 2001 (76.000) e la stima degli occupati 2002 (72.000), saremmo portati a quantificare la differenza in -4.000. La SVIMEZ che, sempre sulla base delle stesse stime ISTAT, ha ricavato le stime medie annuali degli occupati con un'approssimazione alle centinaia (pur non essendo queste ultime quelle ufficiali), mostra una differenza di -4.700 (in migliaia 76,2 riferite al 2001 meno 71,5 riferite al 2002).



Si noti che la stessa indagine sulle forze di lavoro evidenzia un tasso di disoccupazione provinciale bassissimo, dell'ordine del 3,6%, molto al di sotto della "soglia di attenzione" che si suole collocare al 5%. Certo, c'è un piccolo aumento (+0,9% rispetto al 2001), ma sempre su livelli estremamente bassi. Ovviamente anche questa è una stima, ma anche dando per scontata una possibile oscillazione verso l'alto, non è possibile che il *vero* dato sulla disoccupazione in provincia sia molto peggiore di quello stimato.

In alcuni casi, c'è la tendenza ad affermare che la stima del tasso di disoccupazione è irrealistica, sbagliata per difetto, essendo la vera disoccupazione molto più elevata. Al tempo stesso, è sembrato che molti fossero portati ad accreditare "alla lettera" il dato dei -5.000 occupati. E' appena il caso di far notare che il dato di stima della disoccupazione provinciale deriva dalla stessa indagine sulle forze di lavoro da cui è scaturito il dato dei -5.000 occupati. Non si capisce quindi perché quest'ultimo deve essere ritenuto attendibile e la stima del tasso di disoccupazione no. O è sostenibile l'attendibilità di entrambe le stime o sono da rifiutare entrambe.

Più correttamente, si ritiene che le stime enunciate debbano essere riconosciute valide entrambe, pur tenendo ragionevolmente conto dell'inevitabile grado di approssimazione che esse comportano, concludendo che effettivamente deve essersi verificata una diminuzione negli occupati nel 2002 e che, al tempo stesso, la disoccupazione rimane a livelli molto bassi, pur essendovi stato un lievissimo incremento.

Rimane un dubbio: come mai viene segnalata una contrazione dell'occupazione ed al tempo stesso il tasso di disoccupazione non si alza in misura significativa, rimanendo stimato al livello del 3,6%? Vale la pena di tentare di dare una spiegazione.

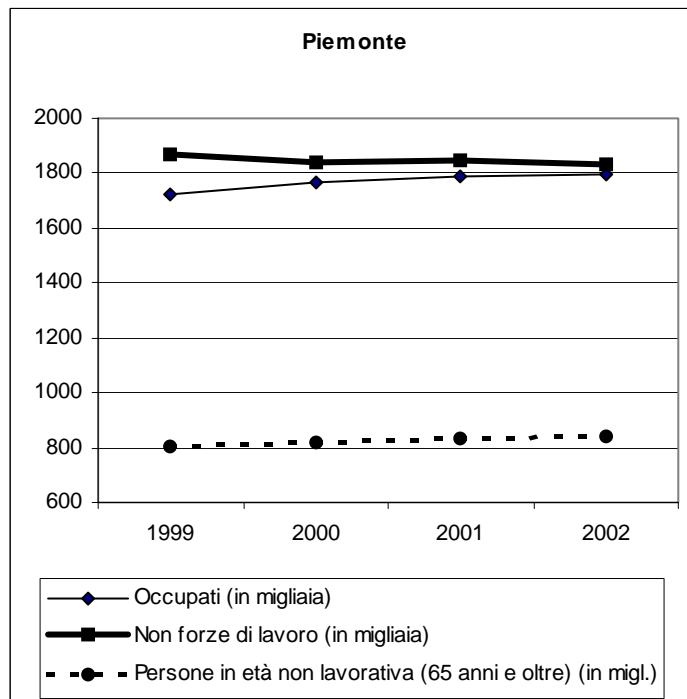
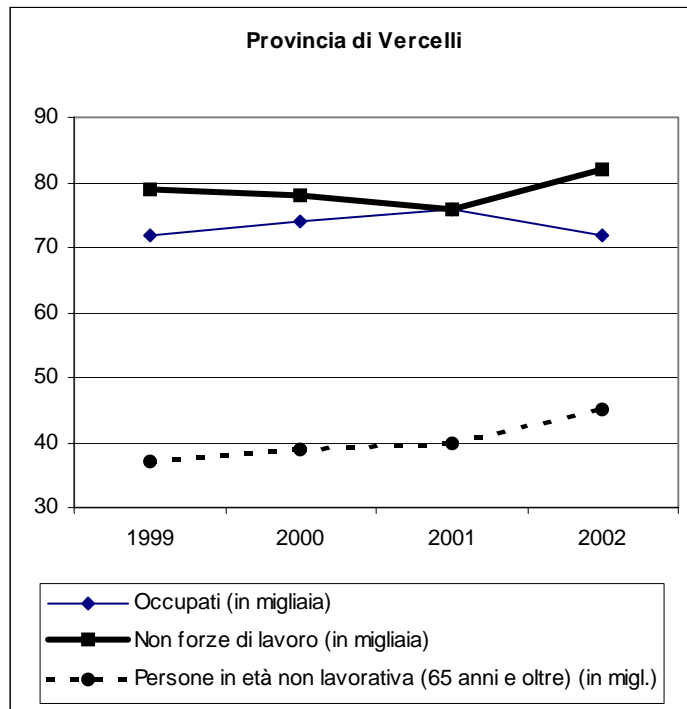
Nelle note che seguono si è cercato di esaminare e di mettere a confronto tutte le tipologie di dati disponibili aventi requisiti di sistematicità e completezza sull'andamento dell'occupazione nella provincia, mettendoli a confronto con quanto emerge a proposito delle restanti sette province piemontesi. L'ambito regionale è stato ipotizzato come sufficiente termine di confronto per evidenziare eventuali tendenze anomale della provincia di Vercelli in riferimento alle diverse variabili considerate.

## L'andamento stimato delle forze di lavoro nelle sue diverse componenti

Secondo gli indicatori presentati dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, la provincia di Vercelli avrebbe visto innalzarsi l'occupazione complessiva nel 2000 e nel 2001, per poi ridiscendere nel 2002 al livello di inizio del quadriennio esaminato dalla tabella 1, mentre la disoccupazione sarebbe progressivamente scesa. Si sarebbe inoltre verificato un aumento della categoria delle persone non facenti parte delle forze di lavoro e soprattutto, nell'ambito di tale categoria, delle persone anziane con oltre 64 anni, cioè in età non lavorativa.

In riferimento al 2002, si nota che le province in cui viene rilevato un significativo calo degli occupati sono anche quelle in cui si osserva una crescita delle "non forze di lavoro" e delle persone anziane in età non di lavoro. Tale situazione è comune alle province di Vercelli e Torino, ma a

Vercelli si presenta come una tendenza più stabilizzata nel tempo. Nelle altre province l'andamento è più variegato e differenziato e non si ravvisa con chiarezza un andamento di tipo analogo.



## I riscontri provenienti dai Centri per l'Impiego sull'andamento del mercato del lavoro locale

Qui siamo di fronte non più a stime, ma a dati certi, sebbene ricavati da procedure amministrative dalle quali non è sempre facile ottenere informazioni corrette sulla reale situazione occupazionale e che per alcuni aspetti presentano una validità solo parziale.

I dati rilevati riguardano *non tutto il mondo del lavoro*, ma il solo ambito del lavoro *dipendente*. Si nota (tabella 2) che gli iscritti alle liste di collocamento diminuiscono in misura apprezzabile tra il 1999 e il 2000 (poi, a partire, dal 2001, cambiano le procedure amministrative di tenuta delle liste e diventa non più possibile confrontare i dati anno per anno).

La differenza tra gli avviamenti al lavoro e le cessazioni registrati dai Centri per l'Impiego (la registrazione è operata su *tutti* gli avviamenti e le cessazioni che avvengono nell'ambito del territorio) rimane significativamente positiva lungo tutto l'arco del più recente quadriennio, in tutte le province piemontesi. Nella nostra provincia, tale dato è positivo anche relativamente ai primi nove mesi del 2002, che vedono gli avviamenti al lavoro sopravanzare le cessazioni di 2.590 unità. Questo indicatore di segno positivo riguarda esclusivamente il lavoro dipendente in tutti i settori complessivamente intesi.

## Possibili elementi di debolezza della struttura dell'occupazione in provincia

Dai dati forniti dalla Camera di Commercio sul numero delle unità locali di impresa nella provincia (tabella 3) risulta che questo è continuato ad aumentare nell'arco del quadriennio: solo nel 2002 l'aumento è stato di intensità sensibilmente minore rispetto ai tre anni precedenti. E' in calo il numero delle unità locali operanti in agricoltura, mentre sia nelle attività industriali che nei servizi le unità locali appaiono in aumento. Questo quadro apparentemente positivo potrebbe nascondere aspetti più contraddittori, come una minore dimensione delle nuove aziende, una diminuzione del numero medio di addetti per unità locale oppure un maggior grado di precarietà dei nuovi soggetti imprenditoriali che si vengono a creare. Il dato della crescita numerica delle unità locali può comunque essere letto come un elemento positivo.

Come *test* per valutare la presenza di una particolare condizione di debolezza della struttura occupazionale della provincia, abbiamo scelto di esaminare i dati sulle liste di mobilità provenienti dai Centri per l'Impiego (tabella 4). Effettivamente, tra il 1999 ed il 2001, il numero dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, e quindi coinvolti in gravi crisi aziendali, è in crescita. Questo conferma l'esistenza di preoccupanti situazioni di crisi di impresa, in particolare nell'ambito dell'industria. Tali difficoltà non si sono attenuate neppure nel biennio dalla congiuntura più favorevole, il 2000-2001. Tuttavia, Vercelli non appare in una situazione più grave di diverse altre province del Piemonte. Anche escludendo Torino, si vede che solo Cuneo e Novara hanno un'incidenza ridotta di lavoratori in mobilità, mentre tutte le altre province vedono una situazione del tutto analoga a quella vercellese-valslesiana.

Prendendo in considerazione i dati sulla cassa integrazione (tabella 5), si nota che nel 2001 vi è stato un aumento generalizzato delle ore totali concesse, dopo che nel 2000 tale dato era stato abbattuto in misura consistente ed altrettanto generalizzata. E' la conferma di una tendenza generale di difficoltà dell'industria di fronte al peggioramento della congiuntura economica. Anche in questo caso, la provincia di Vercelli non si trova in condizioni peggiori delle altre province piemontesi, con l'eccezione di Alessandria e del VCO.

Tabella 3

UNITA' LOCALI DI IMPRESA (1999-2002)<sup>a</sup>

	1999	2000	2001	2002
AGRICOLTURA	3.328	3.295	3.258	3.170
INDUSTRIA	4.983	5.606	5.875	6.027
ALTRE ATTIVITA'	8.279	9.660	10.016	10.147
<b>Totale</b>	<b>16.590</b>	<b>18.561</b>	<b>19.149</b>	<b>19.344</b>

<sup>a</sup>Sono escluse le u.l. non classificabili

Fonte: Camera di Commercio di Vercelli - Ufficio Studi e Statistica

Abbiamo infine esaminato alcuni dati riguardanti gli avviamenti al lavoro “anomali”, limitando l'osservazione al 2001, al fine di renderci conto se sia possibile ravvisare una particolare condizione di disagio o di precarietà nel mondo del lavoro vercellese-valsesiano (tabella 6). Si può riscontrare che la provincia di Vercelli ha una quota di “avviati senza cancellazione” superiore alla media regionale ed alla maggioranza delle altre province e in più rapido aumento rispetto all'anno precedente (come chiarito dalle pubblicazioni della Regione, gli avviamenti senza cancellazione sono “avviamenti a tempo determinato per non oltre quattro mesi nell'anno solare e avviamenti *part time* per meno di 20 ore alla settimana. Ai lavoratori avviati secondo queste modalità, trattandosi di occupazioni di carattere marginale, è concesso di mantenere l'iscrizione al collocamento”). Per quanto riguarda l'insieme dei contratti a tempo determinato, il risultato è simile: Vercelli mostra un'incidenza più elevata in confronto alla media regionale e una più forte tendenza all'aumento. Per quanto riguarda i contratti di apprendistato, formazione e lavoro e *part time*, la situazione di Vercelli appare omologabile a quella delle altre province piemontesi.

E' pertanto possibile affermare che la provincia di Vercelli, assieme ad Alessandria, dimostra la più elevata presenza di motivi di precarietà nell'area dei nuovi ingressi nel mondo del lavoro. Questo può essere considerato come un effettivo motivo di debolezza nella struttura occupazionale provinciale.

## Gli effetti della diminuzione e dell'invecchiamento della popolazione

Nell'intento di "incrociare" la valutazione dell'andamento dei fenomeni occupazionali con quella dell'evoluzione demografica, sono stati presi in considerazione i dati sulla popolazione residente relativi al quadriennio 1998-2001 (tabella 7), riservando particolare attenzione a tre aggregazioni di classi di età: quella che va da 0 a 14 anni (costituita dai giovani in età non di lavoro), quella che va dai 15 ai 64 anni (in cui possono essere ricomprese le persone in età lavorativa) e quella che va dai 65 anni in su (che connota l'insieme di persone anziane non più in età di lavoro).

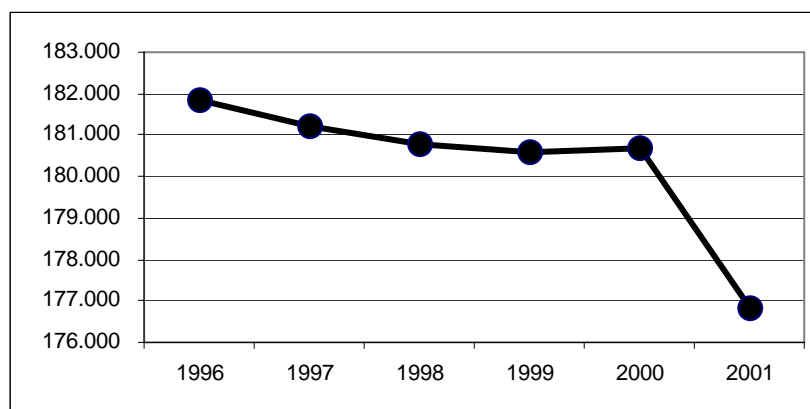
Come è agevole constatare, nella provincia di Vercelli tende a diminuire costantemente l'aggregato formato dalle persone in età di lavoro (15-64 anni) e ad aumentare di peso altrettanto costantemente l'aggregato costituito dalle persone anziane non più in età lavorativa (65 anni e oltre). Il calo dell'aggregato in età di lavoro si accentua in progressione nell'arco degli ultimi tre anni.

Nel determinare la consistenza numerica dell'occupazione nella provincia di Vercelli, l'andamento demografico assume sicuramente una forte incidenza. I dati definitivi del censimento 2001 sulla popolazione residente resi noti dall'ISTAT all'inizio di aprile 2003, mostrano un ulteriore calo a livello provinciale in misura sensibile e generalizzata.

1996	181.863 <sup>a</sup>
1997	181.224 <sup>a</sup>
1998	180.794 <sup>a</sup>
1999	180.610 <sup>a</sup>
2000	180.668 <sup>a</sup>
2001	176.829 <sup>b</sup>

<sup>a</sup> Dato ufficiale al 31 dicembre dell'anno di riferimento

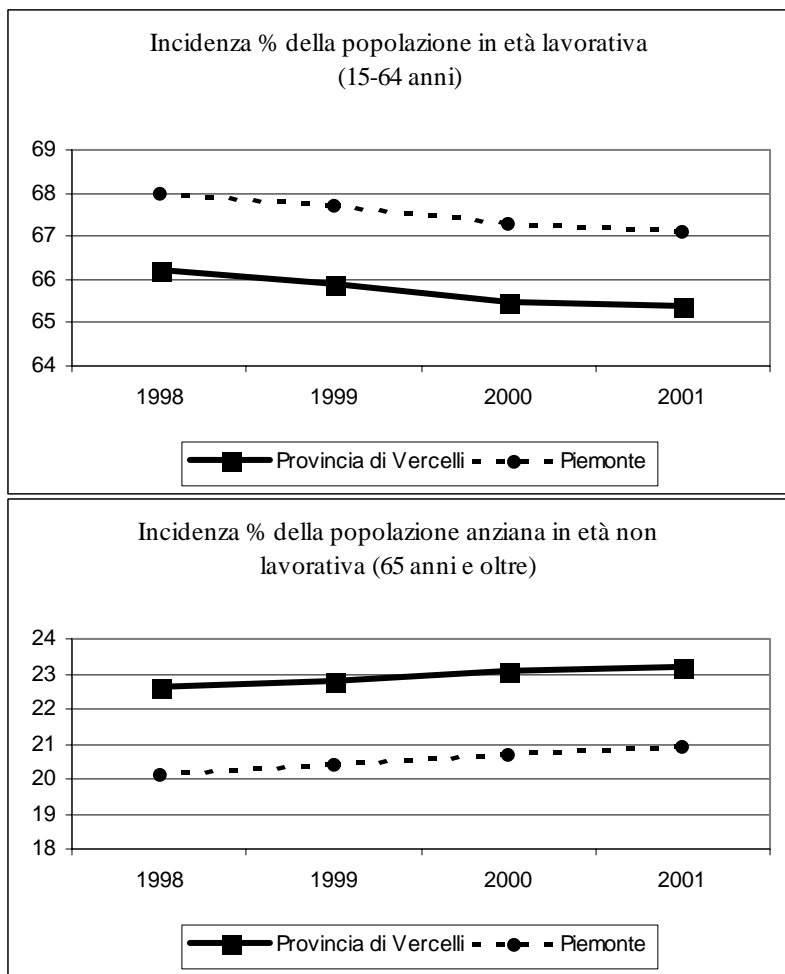
<sup>b</sup> Dato ufficiale al 21 ottobre 2001 dal Censimento 2001



E' pertanto evidente che permane la tendenza al calo della popolazione provinciale, la quale tende al tempo stesso ad essere sempre più formata da anziani e sempre meno da persone in età di lavoro.

Questa tendenza è comune all'intero Piemonte, con intensità più o meno accentuata a seconda della provincia considerata.

La provincia di Vercelli mostra però una significativa particolarità: la quota di popolazione residente compresa nell'aggregato dell'età di lavoro (15-64 anni) è particolarmente bassa e tende a diminuire ad un ritmo piuttosto elevato. Sotto questo aspetto, solo Alessandria ed in parte Asti presentano una tendenza più accentuata.



## Alcune ipotesi interpretative

Esiste una evidente contraddizione tra la stima di un consistente calo degli occupati e la stima di un tasso di disoccupazione particolarmente basso. Questo ci dice che molto difficilmente si è verificato un tracollo occupazionale in senso classico, con una perdita secca di posti di lavoro dovuta a una consistente crisi dell'economia reale.

Il fatto di avere prestato attenzione alle relazioni tra le dinamiche occupazionali e le dinamiche demografiche ci aiuta a ricercare una spiegazione plausibile a dati statistici che ci appaiono o inaspettatamente negativi o inspiegabili.

La stima dei 5.000 occupati in meno trova la sua principale spiegazione nell'accentuarsi della contrazione della popolazione in età di lavoro, conseguente al calo della popolazione complessiva ed al suo aumentato e crescente invecchiamento. Secondo tale ipotesi, i posti di lavoro diminuiscono non a causa di una crescita della disoccupazione in senso classico, ma perché la base occupazionale tende a restringersi per motivi demografici.

Secondariamente, un altro motivo di spiegazione risiede nell'incidenza dei "punti di crisi" occupazionale nell'industria, che continua a rimanere grave, soprattutto a fronte di una ridotta dimensione del settore nella parte meridionale della provincia. L'effetto di tali "punti di crisi" si affianca alla tendenza di lungo periodo alla riduzione degli addetti alle attività industriali, che nei momenti di rallentamento economico si fa sentire in modo più intenso, anche se non sempre e non necessariamente in modo traumatico. Questo tipo di tendenza sembra avere inciso più marcatamente nel 2002 nella nostra provincia.

La presenza di una elevata quota di nuovi posti di lavoro ad alta "flessibilità" e a tempo determinato ha aspetti comunque positivi (poiché sebbene a condizioni più precarie chi cerca occupazione viene avviato al lavoro più che in passato), ma innegabilmente comporta l'esistenza di un malessere sociale reale, legato appunto al senso di precarietà del lavoro. Dal momento che, presumibilmente, la quasi totalità dei posti di lavoro cessati era a tempo indeterminato, mentre una larga parte dei nuovi posti di lavoro è a tempo determinato, la conseguenza è che si crea nel mondo dell'occupazione, quantomeno con funzioni frizionali, una più vasta area di lavoro meno stabile e più precario.

E' innegabile l'esistenza di un peggioramento degli equilibri occupazionali nel 2002, dovuta una reale situazione di difficoltà economica, ma tale peggioramento appare di proporzioni modeste.

Le difficoltà più gravi appaiono circoscritte alla categoria delle aziende industriali di dimensioni maggiori.

I fenomeni di difficoltà dell'economia locale nel 2002, benché di portata non elevata, debbono essere motivo di giusta preoccupazione e vanno attentamente monitorati.

In conclusione, è possibile affermare che il calo stimato degli occupati nel 2002

- va considerato reale, ma potrebbe in realtà anche essere di dimensioni molto minori rispetto a quanto indicato dalla stima puntuale di -5.000 unità;
- considerato l'insieme degli indicatori disponibili e segnatamente il tasso di disoccupazione al 3,6%, appare fondata l'ipotesi che esso dipenda principalmente da cause di natura demografica: diminuzione e invecchiamento della popolazione.

Diverse indagini congiunturali ci segnalano anche per i primi mesi del 2003 un difficile andamento dell'economia, che continua ad influire negativamente sugli equilibri occupazionali regionali e locali.

Il dato del calo degli occupati non deve spaventare o stupire. Né deve risultare strana l'apparente contraddizione tra un accentuato calo di occupati e un basso tasso di disoccupazione. Probabilmente, nell'immediato futuro andremo nuovamente incontro ad altre rivelazioni simili e a prima vista scioccanti.

Autorevoli esperti ci segnalano che nei prossimi anni il Piemonte andrà incontro ad una significativa contrazione della sua popolazione e ad un aumento del peso delle classi di età anziane. Vercelli è segnalata come una delle province in cui queste dinamiche si affermeranno in misura maggiore.

Dal punto di vista socio-economico, questo porterà a fenomeni di restringimento della base occupazionale e probabilmente anche della base economico-produttiva in senso fisico. Si avrà una profonda trasformazione dell'assetto strutturale della società e dell'economia della regione, che non sarà più possibile comprendere appieno facendo ricorso ai consueti strumenti concettuali di conoscenza e di analisi.

Il discorso – come suol dirsi – ci porterebbe lontano, ma per ora basta evidenziare che le trasformazioni socio-economiche che si vanno profilando esigono l'utilizzo di nuovi modelli di analisi della realtà locale, senza dei quali questa corre il rischio di non poter essere più compresa.

I commenti pessimistici, quando non catastrofici, che spesso appaiono sui mezzi di informazione e che dipingono la provincia (e soprattutto l'area vercellese) come in preda ad una crisi economica incessante e rovinosa, quasi sempre contrastano con l'evidenza di riscontri statistici che non mostrano nulla di particolarmente tragico.

A puro titolo di esempio, si pensi che il recente aggiornamento al 2001 dell'indagine dell'Istituto Tagliacarne sul reddito prodotto nelle province italiane ci dice che la provincia di Vercelli ha riguadagnato posizioni rispetto all'anno iniziale del periodo esaminato (il 1995). Vercelli si classifica tra le province definite a più alto reddito *pro capite* in Italia, sopravanzando Novara, Alessandria, Asti e il VCO e piazzandosi al quarto posto su otto tra le province piemontesi. Questo è un altro dato che contrasta con l'immagine di una provincia perennemente in crisi.

Perché questo accade? Scartando l'ipotesi di una irragionevole propensione al vittimismo, si può supporre che i giudizi allarmati di gran parte degli operatori economici locali trovino fondamento non tanto in elementi di natura puramente quantitativa, ma piuttosto nella percezione di una inadeguatezza qualitativa dell'economia locale.

Pare ormai evidente che le problematiche dello sviluppo socio-economico provinciale devono poter essere indagate soprattutto con strumenti di tipo qualitativo, in grado di dare risposte tali da consentire realmente una più precisa comprensione delle inadeguatezze, delle necessità, delle potenzialità ed in sostanza del senso di marcia della realtà sociale ed economica della provincia di

Vercelli, intesa nella sua unitarietà e nella sua articolazione nelle aree sub-provinciali del Vercellese e della Valsesia.